

A. Albrecht, L. Danneberg, S. De Angelis (Hrsgg.), *Die akademische Achse Berlin-Rom? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, De Gruyter Oldenburg, Berlin-Boston 2017, pp. 445, ISBN 9783110466416.

Le vicende storiche della Germania e dell'Italia nel XIX e XX secolo hanno avuto numerosi parallelismi, fra i quali non si può non ricordare la comune vicenda totalitaria tra le due guerre mondiali. L'intermezzo storico tra la Grande Guerra e la Seconda Guerra mondiale ha segnato quel legame bilaterale, che non si tradusse esclusivamente in una cooperazione politica e militare ma anche in una intensa relazione culturale e accademica, che coinvolse scienziati, artisti, scrittori e istituzioni culturali di vario genere. Del resto, ben prima dell'avvento del regime nazionalsocialista, almeno in Italia, esistevano numerosi centri di ricerca italo-tedeschi: così, ad esempio, a Roma, il *Deutsches Archäologisches Institut*, il *Deutsches Historisches Institut*, la *Bibliotheca Hertziana*, a Firenze il *Deutsches Kunsthistorisches Institut* e a Napoli la *Zoologische Station*. Tutte tali istituzioni godevano di notevole risonanza e dopo l'avvio del nazionalsocialismo in Germania furono utilizzate per sostenere, anche culturalmente, la propaganda politica nazionalsocialista. In questo senso si può parlare, a ragione, di un vero e proprio asse Roma-Berlino, ben oltre l'alleanza politico-militare¹.

È esattamente a questo interscambio accademico e culturale tra Italia e Germania che è dedicato il volume collettaneo *Die akademische Achse Berlin-Rom? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945* (2017), curato da Andrea Albrecht, Lutz Danneberg e Simone De Angelis. Il libro raccoglie i risultati del convegno svoltosi nella prestigiosa sede di Villa Vigoni, Centro di Eccellenza italo-tedesco, dal 3 al 6 settembre 2014, ma anche del workshop *Dialog der Diktaturen: Faschistisches Italien und nationalsozialistisches Deutschland*, tenuto a Stoccarda il 12 maggio del 2015.

Il corposo volume, che raccoglie contributi di storici di diverse discipline, filosofi, giuristi e letterati italiani, tedeschi, svizzeri, austriaci e americani, è diviso in quattro parti che corrispondono ad altrettanti macrotemi. Il primo traccia le coordinate politico-culturali dell'asse Roma-Berlino (*Politische und kulturpolitische Koordinaten der Achse Berlin-Rom*) con i contributi di Nicola D'Elia, Ugo Bartocci e Michael Stolleis; la seconda sezione, dedicata ad alcuni profili biografici (*Biographische Profile*) si compone degli articoli di John Monfasani, Simone Da Angelis e Ernst-Peter Wieckenberg; il terzo 'macrotema' è costituito dalle prospettive storico disciplinari nell'asse Berlino-Roma (*Disziplinhistorische Perspektive auf die Achse Berlin-Rom*) con i contributi di Mario Marino, Dirk Werle, Beat Näf, Luciano Bossina, Volker R. Remmert e Joseph Imorde; infine, il quarto ed ultimo settore tematico verte su Benito Mussolini e la sua ricezione (*Benito Mussolini und seine Rezeption*), e comprende i lavori di Toni Bernhart, Yvonne Zimmermann e Wolfgang Schieder.

¹ La ricerca si è soffermata a lungo sul tema in particolare a partire dal notevole lavoro di Jens Petersen, *Hitler - Mussolini. Die Entstehung der Achse Berlin-Rom 1933-1936*, Niemeyer Verlag, 1973.

Iniziando dalla prima parte del libro, Nicola D'Elia, nel suo contributo *Giuseppe Bottai e la collaborazione culturale italo-tedesca negli anni dell'Asse Roma-Berlino* (pp. 25-48), tratta la controversa figura di Bottai, Ministro dell'Educazione dal novembre 1936 al febbraio 1943, che giocò in questa veste un ruolo importante nell'asse Roma-Berlino per quanto riguarda l'ambito accademico e culturale. L'azione e il pensiero del gerarca fascista sono stati interpretati in modo differente dalla critica: secondo una scuola di pensiero egli sarebbe esponente di un fascismo diverso e favorevole ad un processo di liberalizzazione del sistema politico (in particolare tramite l'attività delle riviste *Critica fascista* e *Primato*); secondo un'altra interpretazione, al contrario, Bottai sarebbe stato fautore di un fascismo molto allineato al regime. Nella ricerca non esiste però alcuna divergenza sull'opinione, di forte dissenso, di Bottai in ordine al Nazionalsocialismo. L'articolo di Nicola D'Elia mette bene in risalto le critiche di Bottai al regime tedesco e il suo approccio fortemente critico nei confronti del Nazionalsocialismo. Nel suo contributo D'Elia descrive con dovizia di particolari anche il ruolo di Bottai nel tentativo di diffondere la cultura italiana in area tedesca.

Ugo Bartocci, nel suo contributo *Lo studio del diritto romano: Continuità scientifica e orientamenti divergenti nelle politiche culturali dell'Asse* (pp. 49-70), si concentra sulla continuità della tradizione della storia del diritto romano negli anni Trenta. Bartocci delinea la parziale perdita di centralità degli studi romanistici nel campo degli studi giuridici, a cui avrebbe contribuito il parallelo sviluppo di un'apertura verso lo studio degli altri diritti dell'antichità. Tale orientamento aveva del resto condotto, proprio in Germania, alla concettualizzazione di una 'antike Rechtsgeschichte' nel cui ambito fu possibile arrivare ad escludere, in quel paese e in quel periodo storico, un ruolo di preminenza per lo studio e l'insegnamento del diritto romano.

Römisches Recht und Rassengesetze (pp. 71-82) è il titolo del lavoro di Michael Stolleis, in cui il grande storico del diritto tedesco si concentra su analogie e differenze tra Italia e Germania nel periodo tra il 1933 e il 1945, mettendo in evidenza come l'Italia fascista fosse stata un modello, a volta da imitare altre volte da cui prendere le distanze, per i giuristi di diritto pubblico. Stolleis evidenzia, con il solito acume, come giuristi di altissimo profilo, tra cui Rudolf Smend, Carl Schmitt, ma anche Gerhard Leibholz e Hermann Heller, svolsero una funzione essenziale nell'elaborazione giuridica e politica del tempo anche in Italia. Del resto dopo la presa del potere da parte del Nazionalsocialismo sarebbero permasti due fattori di contrasto tra Italia e Germania: l'eredità del diritto romano e le leggi razziali. Riguardo al primo, Stolleis ricorda come proprio nel programma del Partito Nazionalsocialista (art. 19) esistesse già la sostituzione del diritto romano con lo studio del diritto comune germanico.

La seconda parte del volume si concentra su alcuni rilevanti profili biografici. John Monfasani, nel suo contributo *Italy in the Career of Paul Oskar Kristeller* (pp. 83-104), e Simone De Angelis (*Paul Oskar Kristellers Ficino in Italien - Von der «Wissenschaftskunst» zur Humanismusforschung*, pp. 105-132) prendono in considerazione la carriera di Kristeller evidenziando l'importanza del soggiorno italiano a partire dal 1934 (John Monfasani) e il collegamento tra il contesto accademico dell'Università di Heidelberg, dove Kristeller studiò e si specializzò, e le riflessioni sul metodo storico-filosofico che elaborò nei suoi studi su Ficino (Simone De Angelis).

Segue il lavoro di Ernst-Peter Wieckenberg («*Wer den Weg nach Paris abschneidet, muß den nach Rom öffnen*» - *Ernst Robert Curtius' ideenpolitische Wende in den frühen dreißiger Jahren*, pp. 133-154) che tratta la svolta politica e ideale di Curtius nei primi anni Trenta. Wieckenberg delinea come il filologo, successivamente agli eventi della prima guerra mondiale, si sarebbe impegnato per una conciliazione tra Germania e Francia e la sua attività sarebbe stata improntata alla concezione di un'Europa cosmopolitica piuttosto che di impianto nazionalista.

La terza parte si occupa dell'asse accademico tra Roma e Berlino analizzandolo da una prospettiva specificamente storico-filosofica. In particolare Mario Marino, nel suo contributo *Su alcuni aspetti del dibattito attorno a esistenza e libertà* (pp. 155-182) esamina due figure della filosofia italiana del Novecento: Cesare Luporini e Nicola Badaloni. Dei rapporti filosofici tra Italia e Germania tratta anche Dirk Werle (*Changieren*, pp. 183-202) prendendo in considerazione Ernesto Grassi, e più nello specifico il concetto di umanesimo che proprio nel filosofo esistenzialista italiano trova un'ambivalenza tipica del tempo che può essere interpretata come una vera e propria strategia di scrittura dello stesso filosofo italiano. Del resto, le affermazioni di Grassi avevano l'obiettivo di inserirsi nel dibattito sull'umanesimo, a cui in Germania avrebbe contribuito in modo sostanziale anche Werner Jaeger. Grassi intendeva autonomizzare il dibattito italiano da quello tedesco, formulando una tesi antitetica al razionalismo tedesco.

Al terzo umanesimo è dedicato il contributo di Beat Näf intitolato *Werner Jaeger, der Dritte Humanismus und Italien* (pp. 203-228). Jaeger fu uno dei più influenti professori tedeschi, fondò riviste e fu attivo nel sociale, si spese per un rafforzamento dello studio delle materie umanistiche nel Ginnasio e, più in generale, della ricerca dell'antichità classica. L'autrice si interroga sulle comunanze tra terzo umanesimo, Terzo Reich e ricezione del terzo umanesimo nell'Italia fascista. Al centro di queste interconnessioni c'è il controverso concetto di *paideia* elaborato da Werner Jaeger e con il quale, ben prima dell'avvento del Nazionalsocialismo, si pose contro lo storicismo e tramite il quale intendeva fondare l'affinità spirituale tra antica Grecia e popolo tedesco.

Per rimanere sempre nell'ambito filologico, Luciano Bossina (pp. 229-304) con il contributo *I rapporti tra Italia e Germania nella filologia classica (1920-1940)*, sottolinea che mentre la filologia italiana si sarebbe orientata al metodo tedesco della filologia classica, dopo la prima guerra mondiale il risentimento antitedesco si sarebbe diffuso tanto da sfociare in un evidente antigermanesimo e antifilologismo². Solo grazie al lavoro di Giorgio Pasquali, che insegnò all'Università di Göttingen, le relazioni culturali con la filologia tedesca non sarebbero state definitivamente interrotte.

Alla cooperazione italo-tedesca in ambito matematico negli anni Trenta e Quaranta è dedicato il contributo di Volker R. Remmert (*Kooperation zwischen deutschen und italienischen Mathematikern in den 1930er und 1940er Jahren*, pp. 305-322) che descrive il lavoro di propaganda e le pressioni politiche che influenzarono questa disciplina,

² Si veda, a tal proposito, anche Federico Niglia, *L'antigermanesimo italiano. Da Sedan a Versailles*, Le Lettere, Firenze 2012.

ma mette in risalto, altresì, l'effettivo scambio accademico e scientifico, molto spesso autentico e proficuo, tra matematici italiani e tedeschi.

Lo storico dell'arte Joseph Imorde (*Deutsche Kunstgeschichte in Italien 1870-1945. Ein Abriss*, pp. 323-344) si dedica alla storia dell'arte tedesca tra il 1870 e il 1945. Nel suo contributo delinea uno schizzo degli interni tedeschi in Italia nel XIX secolo, durante il quale gli storici dell'arte tedeschi avevano posto la loro attenzione non solo all'Italia del presente ma anche al *Rinascimento* italiano.

La quarta e ultima parte del libro è dedicata a Benito Mussolini. Toni Bernhart, nel suo articolo, *Benito Mussolini als Schriftsteller und seine Übersetzungen ins Deutsche* (pp. 345-400), si concentra sull'opera artistica di Mussolini, in parte poco conosciuta e poco trattata dalla ricerca scientifica. Accanto ai drammi storici neo-romantici di cui Mussolini fu co-autore, il Duce scrisse numerosi racconti, testi autobiografici e biografici, romanzi anticlericali, poesie, saggi e critiche letterarie. Molti testi sarebbero stati tradotti anche in tedesco, con ciò lasciando presumere che l'asse culturale sarebbe stato precedente (e avrebbe preparato il terreno) a quello politico e militare.

Yvonne Zimmermann (pp. 401-424), con il contributo *Rudolf Borchardts «Besuch bei Mussolini» (1933)*, delinea sinteticamente ma con molta efficacia, la visita a Mussolini di Rudolf Borchardt, intrigante e controverso personaggio tra Italia e Germania. Il letterato tedesco ebbe un forte influsso sulla cultura tedesca della fine dell'Ottocento e si fece interprete di un conservatorismo restauratore e creativo teso al recupero della tradizione classica e della cultura umanistica. Sempre a Borchardt è dedicato il contributo di Wolfgang Schieders (*Mussolini im Visier der Wissenschaft*, pp. 425-445) che chiude il volume. Schieders descrive le udienze di cittadini tedeschi dal Duce, tra cui, appunto, Rudolf Borchardt, ma anche Carl August Emge, Carl Schmitt e scienziati ebrei come Ferdinand Güterbock und Georg Mehlis. Come messo in risalto da Wolfgang Schieders, l'intero discorso tedesco sull'Italia fascista era destinato a plasmare gli scritti giuridici e politici, come dimostrano, del resto, le opere di Erwin von Beckerath, Gerhard Leibholz e Hermann Heller. La presa del potere nazionalsocialista avrebbe concluso la contrapposizione politica con il Fascismo. Da una critica scientifica, si sarebbe transitati, purtroppo, ad una scienza a-critica nei confronti del Fascismo.

Ubaldo Villani-Lubelli
Università del Salento
ubaldo.villanilubelli@unisalento.it